

SALESIANI « DON BOSCO » - NAPOLI



Sig. GIUSEPPE MELANI

Carissimi Confratelli,

per la terza volta, nello spazio di diciotto mesi, l'Angelo del Signore ha visitato questa Casa, accompagnando al Cielo l'anima del Confratello Coadiutore

## GIUSEPPE MELANI

di anni 60

Nato a Bagnoli - Napoli il 17 agosto 1921 da famiglia di modeste condizioni sociali, ma di tradizioni profondamente cristiane, ebbe fin dall'infanzia una solida formazione religiosa.

A venti anni, nel 1941, entrava nella casa agricola di Castellana per compiere il suo aspirantato.

Così viene presentato all'Ispettore dal Confratello coad. Resia: « Nel giro di propaganda salesiana a Bagnoli, mi sono incontrato con un'altra anima che aspira ad entrare nella Congregazione Salesiana, come Coadiutore. Nell'intimità dei colloqui spirituali, ho potuto intuire che non si trattava di una creatura ordinaria, ma di un'anima privilegiata. Avrò occasione di presentarla personalmente, affinché Lei possa aver cura di questo fiore di Azione Cattolica ».

La bontà del carattere, la pietà sentita, i suoi costumi esemplari, la passione al lavoro lo preparano al Noviziato.

Fece l'anno di Noviziato a Portici che coronò con la Professione religiosa nel 1944.

Il primo triennio di vita religiosa lo passò proprio a Portici con due mansioni: incaricato dell'Oratorio e dispensiere.

Così scrive un Exallievo di quegli anni:

« Gli anni del primo dopo guerra, gli anni difficili della liberazione e della ricostruzione vedono il Sig. Melani iniziare a Portici l'opera della ricostruzione dell'Oratorio, purtroppo decimato per le vicissitudini dell'immane conflitto e per tutte le tristi vicende che ne erano conseguite. A Portici l'opera appariva particolarmente difficile, perché si trattava di riportare in auge un Oratorio dalle tradizioni luminose e che vantava un primato di vocazioni sacerdotali. I segni della guerra erano ancora visibili nelle strade, nelle case, nelle famiglie, ma cicatrici profonde c'erano soprattutto nel cuore di tutti coloro che l'avevano subita vivendo gli anni difficili delle bombe, eppure l'Italia di allora, tutta l'Italia voleva dimenticare e ricominciare daccapo; gli animi tesi verso il futuro migliore subivano l'assalto subdolo dell'indifferenza per la quale è sempre difficile trovare l'antidoto; il Sig. Melani era uno di quelli che l'antidoto l'aveva trovato, lo viveva, lo propagandava: era l'amore a Don Bosco.

A Portici, come incaricato dell'Oratorio, iniziò una paziente e capillare opera di ricostruzione; richiamò quelli che le vicende della guerra avevano dispersi, rifondò le care Compagnie Sale-

poche parole, ma dalla capacità di creare rapporti umani forti e duraturi. Ha saputo educare alla fede schiere di giovani: quelli che hanno scelto la via del seminario o della Congregazione salesiana debbono a lui la maturazione della loro vocazione ».

Nonostante fosse pieno di acciacchi, non lasciò mai il lavoro dell'Oratorio, non lasciò mai i giovani.

Solo nell'ultimo periodo si ritirò in camera, ma anche da lì non trascurò l'Oratorio. Infatti continuò ad interessarsi delle sue attività, dei suoi problemi; riceveva spesso visite di giovani che riconoscenti, lo ricordavano con affetto.

Vedendolo sempre più sofferente, il medico consigliò il ricovero in ospedale. Vi fu trasportato, stette lì tre settimane, ma la diagnosi fu spietata, andava quindi sempre peggiorando.

Vedendolo declinare rapidamente, si provvide a riportarlo in comunità. Egli ringraziò il Direttore che lo aveva ricondotto a concludere la sua giornata in famiglia...

Le ultime ore e gli ultimi momenti furono caratterizzati da intense e crescenti sofferenze illuminate da tanta pazienza e da tanta pietà.

Ritornò in casa la domenica 15 febbraio alle ore 12, proprio quando la Comunità oratoriana iniziava la Santa Messa festiva.

Fu subito comunicato: « Sig. Melani è tornato, ma sta molto male, preghiamo ». Tutti furono presi da grande commozione e da allora fu un continuo pellegrinaggio al suo letto di dolore.

Alle ore 14 la Comunità salesiana si raccolse nella sua camera e gli fu amministrato il Sacramento degli Infermi. Erano presenti anche i parenti e un discreto numero della Famiglia salesiana del D. Bosco.

Il Direttore, amministrato il Sacramento, a nome di tutti rivolse parole di ringraziamento al Sig. Melani per tutto quello che aveva fatto per la casa, per l'Ispettorato, per la Congregazione.

L'ammalato seguì tutto e alla fine non potendo esprimersi con parole, fece segno di voler scrivere e con mano tremante scrisse: « Ora va tutto meglio ».

Aveva ricevuto con fede il Sacramento e la fede aveva fatto il miracolo della rassegnazione e della pace interiore.

I Confratelli, i Parenti, i tanti amici non lo lasciarono: fu un susseguirsi di preghiere, mentre il suo volto si spegneva piano piano. Alle 18,30, sereno come visse, senza dar nessun segno esterno, si spense mentre i Confratelli lo accompagnavano con la preghiera.

Subito il Direttore invitò i parenti, i confratelli, amici a spostarsi nella vicina cappella per la celebrazione della S. Messa di suffragio, mentre si organizzava la camera ardente.

All'indomani fu portato nella cappella dell'Istituto e lì fu meta di tante e tante visite. Tutti venivano per offrire preghiere, ma soprattutto per chiedere tante grazie.

Si fermò in quella casa per sei anni; gli venne anche dato l'incarico di aiuto al Direttore dell'Oratorio. Riprende così la sua attività apostolica preferita che continuerà fino alla fine della sua vita.

Nel 1967 venne in questa casa del D. Bosco, prima come aiuto dell'ufficio ispettoriale cooperatori e poi dal 1959 come collaboratore principale del Direttore dell'Oratorio.

Il D. Bosco di Napoli aveva da poco nel nuovo Istituto aperto le sue braccia a tanti ragazzi bisognosi ed era necessario far rifiorire anche l'Oratorio.

E sig. Melani fu senz'altro l'artefice principale di questo sviluppo. Tanti Direttori d'Oratorio ha visto passare, per tutti è stato un valido aiuto e soprattutto un amico.

Così lo ricorda D. Giuseppe Grande, già Direttore dell'Oratorio del D. Bosco:

« La differenza di età e di energia non solo non è stata motivo di divisione, ma di profonda simpatia reciproca: era aperto alla ricchezza degli altri, la sapeva saggiamente apprezzare e anche elogiare. Aveva capito che solo un amore fatto di simpatia poteva essere enormemente fruttuoso. Questa sua apertura, lo ha reso sempre giovane ed i giovani lo sentivano dalla loro parte, anche se negli anni ultimi poteva far poco. Abbiamo condiviso la passione per i giovani: c'era in lui continua e direi esagerata preoccupazione per l'Oratorio.

L'Oratorio pieno e movimentato lo manteneva in salute e lo faceva intimamente gioire, una gioia che manifestava esplicitamente. Il suo apporto più qualificante è stato quello di coltivare il rapporto personale con i ragazzi e i giovani: ha costruito dentro i cuori. Gi ho voluto bene perché ho visto in lui un ottimo salesiano: un uomo pacifico e gioioso, un uomo di pietà autentica, un uomo che spendeva la vita per i giovani e alla maniera giovane. A tutto questo va aggiunto il suo notevole gusto artistico e dove c'è l'arte c'è sempre il divino ».

E Don Fonseca, che dopo averlo conosciuto ed apprezzato da giovane aspirante, l'ha avuto come confratello negli anni del suo direttorato al D. Bosco, così scrive di lui: « Era un uomo fondamentalmente buono e, di conseguenza, un religioso buono. Una sua caratteristica: la semplicità, che si manifestava nella disponibilità sempre completa, nella fiducia senza sottintesi verso i Superiori nel ritenere che la vita religiosa è, in fondo, un perenne quotidiano, che però si arricchisce nell'unione con Dio, col senso della Comunità, con la presenza continua e viva tra i giovani, con la prospettiva serena di un domani migliore per tutti. Era un uomo a cui non si poteva non voler bene, perché non amava i contrasti e, se voleva esprimere un dissenso, lo faceva con garbo tutto singolare, concludendo con una battuta che sapeva di lepidezza, ma che nascondeva intelligenza e grande ricchezza interiore. Chi gli è vissuto accanto certamente si è sentito migliore: era un vero amico, di

siane: la Compagnia di San Luigi, quella dell'Immacolata; fondò il circolo D. Bosco per i più grandi; riportò in auge il teatro per il quale appariva particolarmente dotato; ma soprattutto conquistò l'amicizia di quanti lo conobbero con la serenità e la disponibilità che traspariva sempre da ogni sua parola, da ogni suo gesto. Ma al di là della sua indubbia salesianità, il Sig. Melani impressionò subito a Portici per la disponibilità al dialogo che dimostrava apertamente a chiunque; era insomma un salesiano che nel mondo dei giovani aveva trovato la sua collocazione ideale e da questa forse derivava l'atteggiamento sereno, tranquillo, gioviale che costituiva la sua prerogativa.

Ricordo il Sig. Melani con il suo basco scuro, con un maglione a giro collo, camminare sotto il portico, circondato dai suoi ragazzi, ai quali, tra uno scherzo ed una battuta, non si stancava mai di parlare di D. Bosco e di Maria Ausiliatrice; mi sembra, ricordando parole ascoltate tanti anni fa, che si possa dire che il Sig. Melani abbia lasciato a Portici un segno concreto del suo messaggio ».

Fu ammesso a rinnovare i voti triennali con questo stupendo giudizio dei superiori della casa: « Di buono spirito religioso, di molta pietà, di capacità e volontà decisa a fare il bene — Ha lavorato da vero coadiutore salesiano con spirito di sacrificio nell'Oratorio, disimpegnando molto bene altre occupazioni. E' sempre stato di buon esempio ».

Nel 1947 per il troppo lavoro e soprattutto per le privazioni del dopo guerra, si ammalò e fu portato al Sanatorio di Napoli. Si fermerà lì per due anni: sono questi gli anni forse spesi meglio e più salesianamente. Organizza tra i piccoli ricoverati dell'ospedale piccole recite, piccole manifestazioni, per tenere i ragazzi e gli adulti contenti e sereni. Incomincia, proprio in questi anni, la sua passione per la recitazione per il teatro e soprattutto in questa circostanza il suo amore per i giovani poveri e sofferenti.

Nel 1950 va alla casa di Napoli - Vomero come infermiere della casa, allora anche sede ispettoriale. In questo nuovo compito si mostrò molto premuroso nel controllare, seguire ed aiutare i malati.

Nella festa di Maria Ausiliatrice di questo stesso anno, presenta la sua domanda per la professione perpetua.

Così scrive al suo Direttore: « Sono lieto di consacrare a Dio la mia vita, donandoGli tutta la mia volontà. Ma in questo momento solenne in cui gioiosamente e spontaneamente ho deciso di donarmi a Dio per sempre, io sento tutto l'abisso della mia pochezza, vedo la mia vita passata piena di infedeltà e di difetti e sento nel cuore l'arezza di non aver fatto sempre il mio dovere. Ma confido nella Divina Misericordia e mi affido totalmente alla buona Mamma Maria Ausiliatrice ».

Il Consiglio della casa accetta la sua domanda e la presenta al Sig. Ispettore con questo giudizio: « Pietà sentita — Carattere docile e sottomesso — Buone attitudini alla vita salesiana ».

Tutti sentivano che Sig. Melani, che in vita aveva fatto tanto bene, ora in morte doveva farne di più.

Era commovente poi vedere i ragazzi interni attorniare la salma, in preghiera, direi con confidenza, senza paura.

I funerali riuscirono commoventi. Presiedette la Concelebrazione il Sig. Ispettore D. Alfonso Alfano, molti i concelebranti, ci fu la rappresentanza di tutte le case vicine.

Il Sig. Ispettore tenne il discorso funebre tratteggiando brevemente la figura del confratello: uomo di grande cuore, religioso convinto e ricco di testimonianza; poeta di grandi sentimenti e bella forma.

Nel cortile, prima del trasporto al Cimitero, fu salutato da tanti giovani con commozione.

Ma prima di concludere, ci piace presentare la sua poesia così come la descrive D. Carmine Di Biase.

Per il sig. Melani poesia era « voce dell'anima », capacità di mettersi a contatto con le cose più semplici e vere che ci circondano, per evocarne quei significati misteriosi, che rendono più bella la vita, sotto il segno di una speranza, che ci aiuta a comprendere gli altri, ad accettarli ed amarli nei loro limiti. Un sentimento di fraternità, che in lui, attraverso una parola semplice e meditata, acquistava il senso di un'aspettazione, che era l'attesa della sua anima a ricongiungersi con qualcosa che era nel profondo del suo essere cristiano e religioso. Significativamente alcune sue poesie si intitolano « sete di cielo », « cieli nuovi »: era l'attesa dell'umanità che lui cercava di interpretare e di fare propria, sentendo la natura e la vita come ribattezzata dal dolore, per un bisogno di purificazione soprattutto interiore. Voce nascosta, la sua: come quella della sua personalità, silenziosa, ricca di interiorità, appartata. Nel sommo sentimento delle cose, che egli cercava di tradurre in poesia, come canto interiore, soffuso di nostalgia, quello che egli chiamava « Paradiso di allora » è divenuto, ora, non solo speranza e attesa, ma realtà vissuta, oltre il tempo: in Dio, mèta ultima del suo « canto » e della sua aspirazione di poeta. Per questa strada egli trova non solo il senso di una rinnovata primavera nelle cose e nelle sue attese, ma il senso di un'offerta di sé, che diventa « preghiera », per sé e i fratelli. E' il punto più alto del suo bisogno di esprimersi in versi e della sua « sete » di amore, giunto alla sera della sua vita: « Stasera / ho sognato il Tuo Amore : / non levarmi dall'anima / o Dio / quest'inestinguibile / sete di cielo ».

Carissimi, aiutateci a suffragare l'anima di questo nostro Confratello per quanto possa aver ancora bisogno e pregate anche per la nostra Comunità tanto colpita dagli avvenimenti dell'ultimo sisma.

LA COMUNITA' SALESIANA

del Don Bosco

DATI PER IL NECROLOGIO: coad. Melani Giuseppe n. a Napoli 17.8.21 m. a Napoli 15.2.81 a 60 anni di età, 47 di vita religiosa.